



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

2 novembre
Commemorazio
ne dei fedeli
defunti

Introduzione
alle letture

Preghiera – la morte corporale

Riconosco, Signore, che la durata della mia condizione mortale è gravata dalla maligna separazione che nell'incredulità si produce tra il nostro tempo e il tuo.

E so che questa separazione si riflette nell'angoscia in cui trascorre il tempo che ciascuno di noi cerca di avere soltanto per se stesso. La malinconia del tempo inesorabilmente passato è figlia dell'incredulità e madre della disperazione.

La morte si presenta allora e solo allora come una dimostrazione dell'inutilità del tempo dell'amore. I colpi in cui il dolore percuote l'uscio di casa diventano i sogni di un destino implacabile che assegna alla morte l'ultima parola. La nostalgia del tempo perduto si trasforma in una malattia che rende cronica la perdita di ogni senso di tempo.

Ma se io, Signore, tendo l'orecchio e imparo a discernere i segni dei tempi, distintamente odo i segnali della tua rassicurante presenza alla mia porta. E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito nella mia casa, il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.

Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza,
il vino della letizia e del sacrificio, la parola della sapienza
e della promessa, la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono
nelle mani del Padre.

E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace. Il tempo che è
passato con te sia che mangiamo sia che beviamo è sottratto alla
morte.

Adesso, anche se è lei a bussare, io so che sarai tu ad entrare;
il tempo della morte è finito.

Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per esplorare danzando le
iridescenti tracce della Sapienza dei mondi.

E infiniti sguardi d'intesa per assaporarne la Bellezza. Amen.

Carlo Maria Martini

È una scelta condivisibile o meno quella di far prevalere una commemorazione popolare come quella dei defunti sul ritmo domenicale scandito dalla festa della Dedicazione; credo che l'intenzione sia quella di «approfittare pastoralmente» di una ricorrenza molto sentita per annunciare il Vangelo della vita eterna, promessa da Gesù a chi a lui si affida.

Le letture di oggi ci consentono di riflettere sul tema della risurrezione. Nella Bibbia, la fede nella risurrezione dei morti non è un presente fin dall'inizio, ma emerge e si sviluppa lentamente nel corso dei secoli, fino ad avere conferma per bocca di Gesù stesso («disputa con i Sadducei» presente nei sinottici) e sviluppata dagli altri scritti del NT.

Si comincia coi Maccabei (avvenimenti del II sec. AC) e con un «ufficio di intercessione» per i morti che presuppone la fede nella risurrezione (altrimenti perché si pregherebbe?)

Tocca a Paolo, nella lettera ai Corinzi sostenere una tesi così radicale da immaginare per la sua generazione una «non morte», «una trasformazione» e per tutti gli altri una resurrezione incorruttibile.

Infine, Gesù, nel vangelo di Giovanni sostiene che *«chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita»*.

Cosa vuole comunicarci la liturgia sul destino dei «nostri morti» (cioè delle persone che abbiamo amato) e sulle nostre attese in vista della nostra morte?

LETTURA

Dal secondo libro dei Maccabei 12,43-46

In quei giorni. Il nobile Giuda, fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.

Dopo una battaglia piuttosto cruenta, Giuda ordina ai suoi uomini di raccogliere i cadaveri e di seppellirli nelle loro tombe di famiglia. Ma scoprono che tutti questi morti avevano in tasca statuette e «santini» di idoli pagani. Fu chiaro a loro tutti perché proprio questi erano caduti in battaglia. Perciò, Giuda ordina di elevare preghiere a Dio perché perdoni i loro peccati visto che comunque hanno combattuto con coraggio per Israele. Il redattore annota che tale preghiera prendeva senso dalla fede nella resurrezione: *«perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti»*. Questa è la stessa motivazione con cui noi oggi chiediamo la celebrazione di messe «per i defunti».

La teologia del purgatorio è legata all'interpretazione già patristica di un brano di 1Cor che, di per sé, nel suo contesto letterario, non si riferisce alla questione. La Tradizione cattolica ci consegna una «situazione», dopo la morte e in attesa del ritorno glorioso di Cristo, dove prendiamo coscienza della verità su noi stessi nell'incontro con Cristo, nella relazione con lui, dove la fede ha ancora un ruolo centrale.

«Il purgatorio è lo spazio della vigilanza [atteggiamento della vita vissuta nel Vangelo] esteso misericordiosamente e misteriosamente al tempo dopo la morte; è un partecipare alla passione di Cristo per l'ultima purificazione che consentirà di entrare con lui nella gloria. La fede nel Dio che *ha fatto sua la nostra storia* è il vero fondamento del credere a una storia ancora possibile *al di là della morte*, per chi non è cresciuto quanto avrebbe potuto e dovuto nella conoscenza di Gesù.»
(CMM)

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 15,51-57

Fratelli, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!,

Tutto il capitolo 15 della Lettera ai Corinzi, è dedicato al tema della resurrezione e in questi versetti finali, dopo aver immaginato una resurrezione incorruttibile e una non morte per i viventi dell'ultimo giorno, Paolo innalza un inno alla vita che ha nelle due domande retoriche il suo affondo: *«Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»*.

La conclusione riassume quella che è la teologia paolina circa il peccato, la Legge e la salvezza: *Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*

Per Paolo noi siamo salvati esclusivamente da Gesù che con la sua morte e resurrezione ci ha liberati dalla schiavitù della Legge. Questa, stabilendo regole di «pratiche religiose» ci ingannava circa la salvezza, come se essa potesse essere merito delle nostre azioni invece che della misericordia di Dio. Per questo la Legge, nata per governare moralmente l'uomo peccatore, è diventata la forza del peccato, il suo pungiglione mortale. A noi non resta che contemplare con gioia l'azione misericordiosa di Dio che ci dà la vittoria sul peccato e la morte per mezzo di Gesù.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 5,21-29

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai Giudei: «Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna».

Gesù si trova a Gerusalemme per una generica «festa dei giudei» e di sabato compie un miracolo presso la piscina di Betzaetà (Betsaida) guarendo un paralitico. Poiché compiere una guarigione al giorno di sabato è contro la Legge, Gesù si mette a parlare delle «opere del Figlio». Nell'estratto che ci propone la liturgia, il tema è quello della vita umana in relazione al suo «datore» che è il Padre (*il Padre risuscita i morti e dà la vita*).

Gesù rivendica per sè (il Figlio) il compito del giudizio. Gesù non si pone come giudice che decide chi salvare e chi condannare, ma rimanda la palla nel campo dei suoi uditori: se ascoltano le sue parole avranno la vita eterna, se invece faranno i sordi allora, al termine dei giorni *«usciranno ... per una resurrezione di condanna»*.

Al di là del linguaggio un po' complicato e lontano dal nostro modo di esprimerci, è un richiamo diretto alla nostra capacità di scegliere e al nostro dovere di farlo.

La nostra salvezza, per riprendere il commento di Paolo, è nelle mani della misericordia di Dio, non dipende dalle nostre azioni ma dalla nostra scelta di ascoltare il messaggio evangelico.

LA BUONA NOTIZIA

[È] «Nella luce dell'evento pasquale [che] si coglie allora il pieno significato cristiano della morte fisica, ultima vicenda visibile della nostra esistenza. [...] Come Gesù abbandonato sulla croce, ogni morente sperimenta la solitudine dell'istante supremo e la lacerazione dolorosa; si muore soli! Tuttavia, come Gesù, chi muore in Dio si sa accolto dalle braccia del Padre che, nello Spirito, colma l'abisso della distanza e fa nascere l'eterna comunione della vita. Perciò, per la grande tradizione cristiana la morte è *dies natalis*, giorno della nascita in Dio [...]

Il giudizio è l'incontro con lui che raggiunge la persona col suo sguardo penetrante e creatore e la porta alla piena conoscenza della verità su se stessa davanti all'eterna verità di Dio» (CMM)

«Ricordare insieme» i nostri defunti è un gesto di condivisione della vita (in Cristo) e dell'esperienza del distacco dovuto alla morte fisica; la «comunione dei santi» si nutre del ricordo reciproco nella preghiera di intercessione, nella speranza di ritrovarci tutti nella luce del mattino di Pasqua a contemplare vuota *anche* la nostra tomba.

In un mondo – sociale o personale – in cui tutto sembra destinato al peggio, la fede nella vita eterna alla luce del Risorto è davvero capace di donarci la pace, perché ogni gesto di attenzione verso le persone e verso il creato è anticipo della beatitudine celeste.

Questo vogliamo dire al mondo!

In comunione con la veglia dei Vescovi a Gerusalemme

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni lingua venga il tuo Regno di giustizia, di pace e d'amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria! Amen.

(Paolo VI, preghiera per la pace).

SALMO

129 (130)

Lavami, Signore, da tutte le mie colpe.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica. R

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore. R

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione. R